

Il Guerrigliero

Giornale delle Brigate "G. MAZZINI,"

Soffrite in silenzio, voi dite: no; gridate dall'alto dei comignoli delle vostre case, suonate a stormo, annunziate con ogni mezzo il pericolo, poichè non si tratta solamente di voi, ma dei vostri vicini e di tutti.

Il silenzio è sovente un dovere, quando siamo soli a patire; è sempre colpa gravissima, quando milioni d'uomini soffrono.

G. Mazzini

ATTESA

La guerra continua e sarebbe azzardato voler fare delle profezie sulla sua durata. E' naturale che ne desideriamo prossima la fine, ma errano i nostri nemici se pensano che nei nostri spiriti si sia insinuato il dubbio, lo sconforto o il pentimento. Disagi, fatiche e pericoli non piacciono ad alcuno e meno che a chiunque a noi che prediligiamo, fra tutte, le opere proficue del lavoro e che sempre abbiamo disdegnato e considerato come una pericolosa calamità morale lo spirito di avventura.

La via che abbiamo prescelta ci è stata indicata dalla nostra coscienza e sulle nostre decisioni non influirono calcoli di sorta. Garibaldi ai suoi legionari offriva fame, sete e morte e dovunque trovò cuori generosi ed anime ardenti che lo seguirono. Sulla via di Aspromonte e di Mentana non promise loro neppure la vittoria, eppure nessuno disertò il campo. Più fortunati di quei lontani nostri collegiari noi abbiamo invece la certezza della vittoria. Comunque sia, noi compiremo fino alla fine il nostro dovere, senza fanatismo, ma con consapevolezza, come si addice a chi nella maturità della propria coscienza trova le energie per superare le più aspre avversità.

Il nostro è un esercito che non ha bisogno di musiche e di bandiere per creare una atmosfera che valga a suscitare entusiasmi. Veniamo dai campi, dalle officine, dalle scuole e siamo rimasti quali eravamo: dei cittadini pensosi delle sorti del nostro paese per la rinascita del quale abbiamo compreso essere necessario imbracciare un'arma e battersi. Così, semplicemente, senza gesti da epopea, come vuole il dovere quando non è pretesto di insulsa retorica.

Ci siamo battuti, ci batteremo ancora. La nostra gran giornata non è ancora giunta. Giungerà. Forse più presto di quanto non si possa supporre. Allora fascisti e tedeschi impareranno a conoscerci, se già non ci conoscono. Sarà il giorno dell'insurrezione. Più tarderà, meglio ci troveranno addestrati. I giorni dell'attesa sono per noi giorni di preparazione. Scocchi quando si voglia l'ora auspicata, noi saremo al nostro posto senza iattanza, ma con immutato cuore e fredda decisione.

La società attuale è non, solamente una cosa senza senso, ma una infamia. Bisogna far di tutto perchè muti.

G. Mazzini

PARLA DA OGNI PIETRA
 LA RELIGIONE NOVA
 DELL'EMANCIPAZIONE UMANA
 E RISORGONO IN OGNI CITTÀ
 LE SEMBIANZE DEI RIBELLI
 CHE DA' PATIBOLI,
 DAGLI ERGASTOLI, DA' CAMPI
 MANDANO SANGUE E VATICINII

G. Bovio

Eredità di tempi servili L'APOLITICISMO

Se consideriamo con spregiudicata franchezza lo stato d'animo del popolo italiano, considerato nella sua generalità, dobbiamo riconoscere che in esso vi è una specie di avversione per tutti i partiti. E questa avversione potrebbe avere anche una giustificazione o almeno una spiegazione, se fosse conseguenza del disorientamento creato negli spiriti da tante drammatiche vicende e dalle non sempre cristalline esperienze del passato. Ma è purtroppo ch'essa corrisponde alla inveterata abitudine di considerare la politica come cosa superflua alle essenziali necessità della vita e faccenda pertanto che può interessare soltanto chi a tempo da perdere od aspira a pubblica notorietà.

I più benevoli, coloro cioè che vogliono scoprire il bene anche laddove soltanto il male predomina, chiamano codesta abulia «scetticismo»; i più veritieri le danno invece il nome più appropriato di «egoismo».

Egoismo dal quale è d'uopo uscire se l'Italia vuol risollevarsi dallo stato di infantilismo politico in cui è caduta, specie in questi ultimi vent'anni, e che tanto comodo faceva ai pochi detentori del potere, i quali decidevano sulle sorti della nazione con la stessa arroganza ed incontrollata volontà con cui un signorotto può disporre del proprio potere.

E' assiomatico che la civiltà e l'educazione di un popolo si misurano dalla passione e dall'interessamento con cui partecipa alla vita pubblica. Ne deriva che sarebbe ozioso parlare di un'Italia rinnovata nello spirito, e di conseguenza nei suoi istituti politici e sociali, se tutti i suoi cittadini in possesso di un minimo di senno e di intelligenza, non si rendessero ragione che questa auspicata nuova Italia sorgerebbe malaticcia e facile preda di tutte le sovversioni morali se il suo organismo non venisse alimentato dalle linfe vitali di tutti e di ciascuno.

L'apoliticità estranea l'individuo dalla vita del suo paese e ne fa un parassita; poichè mentre egli gode di tutti i benefici che il paese gli offre, nega al paese stesso il suo contributo perchè meglio e più rapidamente la sua struttura si adegui alle esigenze dei tempi.

La drammatica lotta che stiamo tuttora combattendo ha indubbiamente rivelato in larghi strati del nostro popolo una coscienza ed una dignità politica di cui poteva essere anche giustificato il dubitarne. Ma non basta. Il buon esempio delle minoranze deve diffondersi sino a che tutta la nazione, senza eccezioni, acquisti coscienza della inderogabile necessità ch'essa stessa, nel suo complesso vitale, provveda e si affatichi per il suo avvenire. E' la condizione prima per una vera rinascita nazionale. Che se il nuovo risorgimento dovesse ancora una volta essere opera di una minoranza e se, peggio ancora, fosse esclusivo o preponderante prodotto di combinazioni straniere, gli occhi del popolo italiano mai più salterebbero il sorgere di una nuova alba. La nostra sarebbe una vita crepuscolare senza speranze e senza domani.

L'indifferenza della cosa pubblica - diceva Alberto Mario - se indica mancanza di carattere, nei momenti difficili convertesi in colpa. Le opinioni individuali non rappresentano un valore che poste in circolazione come la moneta. Un uomo vale in quanto si afferma sotto l'occhio del sole.

MADDALENI SOSPETTI

Piero Parini ha delle opinioni. Peccato che abbia atteso più che vent'anni per farcele conoscere. Ragione per cui se consideriamo quanto è avvenuto in questo lungo lasso di tempo e come qualmente il nominato Piero Parini ne abbia profittato, abbiamo più di un motivo per dubitare della sua sincerità.

A meno che non abbia avuto anche lui la sua vita di Damasco e la folgore di Dio gli abbia aperto cuore e mente ad una nuova visione della vita politica italiana.

Ma pur concedendogli che il disastroso risultato della politica fascista, reso evidente anche per i più ottusi dal crollo di El Alamein e da quella della Sicilia, poteva essere la determinante di un improvviso risveglio alla realtà, per lui, per Piero Parini, non si può invocarla quella determinante. E per un fatto semplicissimo: che accarezzando la speranza che tutto non fosse perduto, accettò di essere podestà e prefetto di Milano e consentì che, durante la sua amministrazione, quindici lavoratori venissero fucilati in Piazza Loreto, re guarda il caso - di appartenere a quei partiti clandestini con i quali egli auspicerebbe una intesa.

Accorciare - annullare anzi - le distanze egli dice: a rendere più facile a gettar loro il cappio al collo, forse, o perchè la mira dei mitra delle brigate nere sia più precisa...?

Nell'Italia di domani tutte le opinioni, tutte le idee avranno corso. Ma si avrà pur diritto di fare anche una questione di nomi. Chi ha barattato per tutta la sua vita non può farsi mentore di onestà; chi ha vitu-

perato, bandito, ucciso i suoi avversari non può farsi paladino di tolleranza... Accettiamo l'idea ma respingiamo l'uomo.

Se la rinnovazione dei costumi morali, che è corollario della nostra lotta, ha un senso, gli uomini del fascismo, quando non li incolga pena maggiore, dovranno assuefarsi ad essere stranieri in patria.

Ma forse siamo degli impenitenti ingenui a solo sospettare che una tale prospettiva possa interrompere i loro placidi sonni. Che importa loro se le idee che ora sbandierano sui superstiti giornali fascisti non avranno più corso! Importante è che abbia corso il denaro accumulato nei ben riposti forzieri... La supposizione è volgaruccia, ma la verità, forse, è tutta qui.

CON LE PINZE

Scrivete Farinacci su "Regime Fascista",

"Assistiamo da tempo ad uno spettacolo poco edificante. Alcune specialità dell'esercito si ritengono autonome a marciare per conto loro. Così la X Max, le S.S. italiane, la Guardia Nazionale Repubblicana, le Brigate Nere, sono in gara a chi più riesce ad ingaggiare giovani ed anziani. I migliori risultati li ottiene chi promette premi e stipendi maggiori".

Non diversamente in tempi oscuri si reclutavano i mercenari delle compagnie di ventura. Soltanto che nessuno storico si penserebbe mai di scorgere in quelle una espressione del rinascendo spirito nazionale. Ma i tempi ora sono cambiati e si è fatto tale uno zibaldone dei concetti morali che il prurito dell'avventura e la sponda caccia al denaro si gabellano, con impudente disinvoltura, per manifestazioni di alta coscienza nazionale e di rinnovato sentimento eroico. Parole, parole, soltanto parole... Di vero, e per nostra vergogna, poiché non possiamo dimenticare che si tratta pur sempre di gente italiana, non c'è che una cosa: che questi neo guerrieri non hanno che una mira: spassarsela bene e vivere meglio, vendendosi al miglior offerente. Gratta... l'idealista e ci trovi l'arruffone e il venduto. Comunque prendiamo atto che nell'Italia nazi-fascista ora prospera, con le molte altre, anche una borsa nera degli eroi!

In tempi lontani, quando la monarchia fascista non aveva ancora portato a termine il processo di decomposizione morale della nazione, un vecchio illustre parlamentare poteva dire fieramente ai suoi critici: "Tutto potete togliermi, meno la gloria di morire povero".

Quanti dei gerarchi vecchi e nuovi del fascismo potrebbero dire altrettanto?

CRIMINALI

Recentemente a Rho, gli assassini in camicia nera hanno arrestato cinque giovani del luogo, sotto l'accusa di connivenza con i partigiani. Dopo alcuni giorni di tortura, i banditi neri gettavano i cinque, ancora in istato di coscienza, nel naviglio dopo aver loro strappato il cuoio capelluto: quattro di essi trovavano la morte.

Ricordiamo il nome dei martiri: Chiminello, Negri, Perfetti, Zucca e Melloni.

E quello del principale colpevole: Remo Landoni, maresciallo in erba della Gestapo fascista.

Il barbaro eccidio valse al Landoni la promozione per "meriti speciali", e da Rho venne trasferito a Legnano con il grado superiore.

Lo indichiamo alla esecuzione degli italiani e per la giusta vendetta di domani,

MAGNANIMITA'

Ancora una ammistia per i «fuori legge». L'alta umanità degli ideali di Mussolini non si arrende al pensiero che tante decine di migliaia di giovani italiani abbiamo disertato il focolare domestico per votarsi alla dura esistenza della guerriglia.

Ed ecco la stampa fascista tenergli bordone affaticandosi in erripilanti descrizioni della sorte che li attende nel prossimo inverno: freddo, fame, miseria e morte... Mentre se accogliessero l'appello mussoliniano quale ben altra sorte loro arriderebbe! I «banditi» diverrebbero fior di cittadini onesti ed a loro sarebbero aperte le porte dell'esercito repubblicano, della Muti e del lavoro... volontario nella ospitale terra germanica. Un buon stipendio, letti morbidi, cibo caldo e abbondante...

I giornalisti fascisti dimostrano di scarseggiare di intuito psicologico! Le belle attraenti promesse - posto che fossero credute - potrebbero far presa in cuori come i loro che dosano l'intensità dei propri ideali sul metro dei compensi che percepiscono, ma non sul cuore dei patrioti che hanno scelto la via intrapresa non mossi da istinto di lucro, bensì per obbedire ad un imperativo della loro coscienza, ad un impulso generoso del loro animo, ben sapendo quali rinunce avrebbero dovuto imporsi, quali rischi affrontare, quanti disagi sopportare. Può dunque Mussolini registrare fin d'ora un nuovo scacco, che crediamo sarà anche l'ultimo poiché la guerra non tarderà a battere anche alle porte del suo estremo rifugio, protetto dalle baionette tedesche.

Gli è poi che gli ideali di Mussolini e gli italiani non sono tanto ingenui di non capirlo - si identificano con gli interessi della Germania, la quale ha bisogno di uomini, uomini... E i giovani che abbocassero all'amo verrebbero tosto inviati in Germania, condannati ai lavori forzati con ben scarsa speranza di rivedere la terra natia. Ma tant'è; quale altro compito ha Mussolini se non quello del procacciatore di carne umana?

SMENTITE IN FAMIGLIA

La stampa fascista è gongolante di questi giorni. La «Stefani» rovescia sui tavoli delle sue redazioni interminabili comunicati a getto continuo su pretesi rastrellamenti di patrioti. A badare l'agenzia ufficiale della clan mussoliniana dall'Emilia al Piemonte, al Veneto i patrioti sarebbero stati sbarragliati. Purtroppo le vittime non sono poche e sono sempre troppe per il nostro cuore di italiani, ma la verità è assai più modesta di quanto i fascisti non vogliano far apparire. Pensa a riportarla nei suoi giusti termini il giornale di Farinacci, il quale peccato che si sia potuto dar credito alla notizia che nella sua baronia potessero esistere tante centinaia di eretici al suo verbo scrive:

«Per la verità, i... banditi catturati in provincia di Cremona sono rappresentati da sei prigionieri inglesi e dal parroco di Vailate che li ospitava».

Menzogne, sempre menzogne, ancora menzogne. Il fascismo che per vent'anni si è eretto con la menzogna continua imperterrito nella sua tattica. Soltanto che

vi è qualche cosa di mutato ora in Italia. Fronte al fascismo vi è tutto il popolo italiano che se non si lascia sgominare dal terrore che vi ha instaurato, tanto meno si lascia sgominare dalle false notizie ch'esse diffonde.

RICORDO DI CORRIDONI

«I miei avversari da dieci anni a questa parte hanno avuto modo di far circolare sul mio conto ogni sorta di voci columniose ed hanno intessuto maldicenze idiote. Ebbene, io non ho mai sentito il bisogno di raccogliere tanto fango, ch'è la verità s'è fatta sempre strada naturalmente ed i galantuomini han fatto per proprio conto giustizia sommaria di certe bassezze».

Così Filippo Corridoni in alcuni frammenti autobiografici. Ma certo Egli non poteva prevedere quale basso mercimonio il fascismo avrebbe fatto della sua memoria. Le sue ossa insepolti alla trincea delle Franche, ove cadde il 23 Ottobre 1915, debbono avere avuto fremiti di sdegno e di amaro dolore, quando del suo nome si fece bandiera per mascherare di «avvenirismo» la più turpe reazione antiproletaria che mai abbia imperversato sull'Italia dai giorni lontani del Risorgimento allorchè, per opera di Giuseppe Mazzini e dei suoi seguaci, sorsero le prime organizzazioni operaie.

Di idealità repubblicane fin dalla prima giovinezza, divenne in seguito socialista e per il suo ardore giovanile e la vivacità dell'intelletto fu presto nelle prime file. La sua vita fu aspra e difficile e per otto anni consecutivi non conobbe che il carcere e l'esilio: «Le mie idee non mi procureranno che prigione e povertà: ma se la prigione mi temprerà per le battaglie dell'avvenire, se la prigione mi nutre l'animo e l'intelletto, la povertà mi riempie di superbia e di orgoglio».

Lo scoppio della conflagrazione europea nel 1914 lo trovò in carcere; uscì il 5 settembre, richiamandosi alle tradizioni rivoluzionarie del Risorgimento e al contenuto spirituale del socialismo, assunse senz'altro un netto atteggiamento interventista persuaso che la guerra, resasi ormai ineluttabile per l'Italia, avrebbe spianato la via alla rivoluzione sociale «eliminando gli ultimi rimasugli della preponderanza feudale, colpendo in pieno il principio monarchico, infrangendo le necessità storiche che resero possibili gli eserciti permanenti».

E il giovane tributo del proletariato che durante tutta la sua vita fuse in sé, come termini inscindibili, pensiero e azione, si arruolò volontario, sollecitò per sé i compiti più rischiosi, fino a quando in un turbine di ferro e di fuoco scomparve, suggellando, con il supremo sacrificio, il suo amore alla Causa della libertà dei popoli.

Il suo spirito eroico aleggia oggi tra le nostre schiere, dove si combatte e si muore per una Italia libera da servitù straniera e da tirannide domestica. E' giunto il momento di rivendicare il suo nome al proletariato per il cui avvenire visse, lottò e morì. Il suo spirito ne sarà così placato e l'ombra sua tornerà fra mezzo a noi, volontari della libertà, a sorreggerci e ad incuorarci nelle dure prove che ancora ci attendono.

I sudditi non furono mai emancipati da' sovrani; le nazioni non conseguiranno mai libertà maggiore da iniziativa di rappresentanze; un ordine di cittadini non fu mai sollevato dall'ordine superiore; e però la redenzione della plebe si ha da fare dalla plebe

BOVIO,

